

02 ottobre 2008 | 13:38

## "Un giorno dovremo rendere conto delle stragi nel Mediterraneo"



*Vittime e carnefici dell'immigrazione. Intervista a Gabriele Del Grande, fondatore di Fortress Europe e autore di "Mamadou va a morire".*

Gabriele Del Grande ha ventisei anni ed è il fondatore e curatore di Fortress Europe, la rassegna stampa che tiene il conto delle "vittime della frontiera", ovvero dei migranti che muoiono nel tentativo di raggiungere l'Europa. Sono 13.073 in vent'anni. Su queste 13.000 persone Del Grande ha scritto un libro, "Mamadou va a morire". un testo che andrebbe distribuito nelle scuole. Preciso e documentato, racconta una delle più grandi tragedie del nostro

tempo e ci fa comprendere come chi vive al sicuro nelle proprie case europee non sia esattamente una vittima, ma assomigli di più ad un carnefice.

Il libro è stato pubblicato nel 2007, al termine di due anni di lungo lavoro, iniziato quando Del Grande lavorava come giornalista per Redattore Sociale " Decisi di scrivere il libro per dare nome, volto e dignità alle vittime di questa strage. Allo scopo di denunciare le conseguenze delle politiche di contrasto all'immigrazione "esternalizzate" dalle democrazie europee alle dittature del nord Africa. Per smascherare la grande ipocrisia che fa credere che la maggior parte degli immigrati arrivi a Lampedusa. A Lampedusa ne arrivano pochi. Solo il 10% degli immigrati è arrivato via mare, gli altri sono entrati con un visto turistico in aereo o via terra. Per fare un esempio, nel 2007 sono entrati via mare 20.000 migranti circa. Nello stesso anno il governo ha chiesto l'ingresso di 170.000 lavoratori stranieri (decreto flussi) e di 80.000 lavoratori stranieri stagionali. Il problema è altrove".

Ma intanto viviamo in clima di assedio e gioiamo per gli accordi firmati con Gheddafi perchè si spera collabori a contrastare l'"invasione dei clandestini".

"I migranti fermati in Algeria, Marocco e Libia vengono gettati in carceri disumane o abbandonati in mezzo al deserto nei pressi delle frontiere meridionali di questi paesi. Derubati di tutto. Occorre comprendere che non saranno le navi militari a fermare l'immigrazione, ma la distribuzione della ricchezza. E' sempre stato così." In effetti perchè gli italiani hanno smesso di emigrare, per paura delle politiche statunitensi o francesi? O perchè non serve più?

Ma quello che colpisce di più del libro di Del Grande è il racconto di come i governi nord africani attuino le politiche repressive richieste dai paesi europei. Migliaia di migranti vengono derubati, picchiati, torturati, abbandonati in mezzo al deserto e lasciati morire di sete. Solo perchè tentano di sfuggire alla fame o alla guerra.

"Non ci rendiamo conto della portata storica di tutto questo, dei morti alle frontiere, delle violenze razziste, degli effetti delle politiche anti immigrazione. Un giorno qualcuno ci chiederà conto di tutto questo. 'Perchè non lo avete impedito?'"

Le stesse domande che sono state fatte ai tedeschi al termine della seconda guerra mondiale. Ovvio, però domandare, come poter evitare tutto questo. Le frontiere aperte sono una soluzione?

"Qui, purtroppo, siamo vittime della propaganda xenofoba. Non è vero che ci sia un intero continente pronto ad assalire le nostre coste. Inviterei tutti a farsi un giro in Africa, è un continente dinamico, con alcuni paesi in forte sviluppo, come l'Angola. Le rimesse degli immigrati verso l'Africa ora sono tre volte gli aiuti umanitari. Il problema si risolve con una redistribuzione della ricchezza. Ovvio, poi, che chi scappa dalla guerra non si ponga il problema del rischio e tenti comunque di arrivare qui. Ma per chi scappa da guerre e persecuzioni, va creato un corridoio umanitario, non possiamo arrestarli".

In un contesto simile i ruoli di vittima e carnefice paiono invertiti. E le responsabilità di politici, e giornalisti, non sembra piccola. "I giornalisti dovrebbero tornare a fare il loro mestiere che non è quello di avvicinare un microfono alla bocca di un politico. Devono allontanarsi dal potere e tornare ai fatti, raccontare la realtà. Per esempio le storie di chi sbarca a Lampedusa. Oggi chi è arrivato con le "carrette del mare" fatica a raccontare il suo passato, non si fida. Ma se si scatenasse un dibattito pubblico sulle stragi nel Mediterraneo la situazione

cambierebbe considerevolmente".